


IL CAFFÈ DI CAMPAGNA

Dramma giocoso da rappresentarsi in
musica.

testi di

Pietro Chiari

musiche di

Baldassare Galuppi

Prima esecuzione: 11 novembre 1761, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «dagli Appennini alle Ande». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 325, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2019.

Ultimo aggiornamento: 02/03/2019.

ATTORI

DORINA, villanella SOPRANO

Il conte **FUMANA** SOPRANO

LISETTA, figliola d'un caffettiere SOPRANO

M. BELLAGAMBA SOPRANO

CALIGO, caffettiere SOPRANO

M. SCAFFETTA SOPRANO

CICALA, villano SOPRANO

Personaggi che non parlano:
due Lacchè con livrea, un Garzone del caffè.

La scena è nel caffè, e nella campagna vicina.

ATTO PRIMO

Scena prima

Campagna con bottega da caffè.

Lisetta che beve la cioccolata, Caligo che beve il caffè. Il Garzone della bottega che tiene in mano la cesta delle ciambelle, e Cicala che di furto ne prende, e ne ha piene le mani mangiandole avidamente.

Tutti tre.

LISETTA, CICALA E CALIGO

Alle spalle di chi paga
qui si gode la cuccagna:
e non venga alla campagna
chi per noi non vuol pagar.

LISETTA Chi non viene non si prega;
ma poi tutti han da mangiar.

CALIGO Mangiam pur, che la bottega
non ci dée discapitar.

LISETTA, CICALA E CALIGO

Alle spalle di chi paga
godiam pur questa cuccagna;
e non venga alla cuccagna
chi per noi non vuol pagar.

(finiscono di mangiare, e bere, e il garzone si ritira)

CICALA *(in atto di partire)*
Vado a cercar da bere or che ho mangiato.

LISETTA Villano malcreato
ringrazia almen chi da mangiar ti diede.

CICALA Chi dovrei ringraziar qui non si vede.

CALIGO Non son io il caffettiere, e non è questa
la figlia mia, che t'ha sfamato adesso,
e ringraziar dovresti?

CICALA *(in atto di partire)*
Oibò: tu mi dicesti
che qui del tuo non si mangiava un soldo;
che erano gli avventori
nostri benefattori,
e ad uno ad uno a ringraziarli aspetto,
se ciò non mi si nega,
quando a spender verranno alla bottega.

LISETTA Bravo; ma senti ancora.
CICALA Ho fretta in verità.
CALIGO Va' alla malora.
LISETTA No: saper voglio in pria
se tu vedrai Dorina?
CICALA Trovarla qui io sperai questa mattina.
Ma la vedrò tra poco; e che volete
da lei, se può sapersi?
LISETTA Che mi porti dei fior freschi, e diversi.
CICALA Oh non le dico nulla;
perché quella fanciulla,
l'amo, la vo' sposar, e così spesso
per i caffè malvolentieri la veggio.
CALIGO Perché?
CICALA Perché alla peggio
fra i sorbetti, il caffè, e la cioccolata
può restar impetrata, o abbrustolata.
(parte)

Non siano le femmine
né crude, né cotte;
che tigri diventano,
o restan marmotte:
ti fan dar al diavolo,
ti fan disperar.
Ma quelle figure,
che son mezze, e mezze
tra tenere, e dure
son tanto di zucchero,
che son da mangiar.

Scena seconda

Lisetta, e Caligo.

CALIGO Che vuoi tu far di fiori?
Costan essi denari, e tu di loro
non hai bisogno onde apparir più vaga.
LISETTA Oh lasciamo pensarci a chi li paga.
CALIGO E chi gli ha da pagar, se non si vede
più nissun di passaggio,
e la villeggiatura è omai finita?
LISETTA C'è la beltà, la gioventù e la vita.

CALIGO

(in atto di partire)

Gran bottega è sempre quella
che sia nuova, e che sia bella:
là son pieni i camerini,
là ci piovono i zecchini
e chi spende i suoi quattrini
si fa spesso minchionar.
Ma noi vecchi bottegghieri
andiam presto alla malora,
si fatica, si lavora,
si consuma il capitale,
e si manda il principale
quando vuol farsi pagar.

Scena terza

Caligo, e Lisetta.

LISETTA Non partir, padre mio, che gente arriva.

CALIGO (guardando dentro la scena)
È gente di riguardo.

LISETTA Uno svimer dorato, e coi cristalli.

CALIGO Due postiglioni ancor.

LISETTA Quattro cavalli.

CALIGO Due lacchè inargentati.

LISETTA Un gran signore,
senza dubbio sarà.

CALIGO Guardalo, o figlia,
quanto mai rassomiglia
a Fumeo camerier matto e glorioso
che deve esser tuo sposo.

LISETTA Sì; ma col suo padrone
egli è a Milano adesso.

CALIGO Esser può di ritorno.

LISETTA È desso.

CALIGO È desso.

Scena quarta

Conte Fumana, e detti, e due Lacchè.

FUMANA

Son polito, son ricco, son bello,
son un conte, che posso contar.
Largo, largo, e cavate il cappello:
o perbacco vi fo bastonar.

CALIGO Sei tu amico?

FUMANA Lacchè.

LISETTA Siete, o non siete
lo sposo mio?

FUMANA L'altro lacchè.

CALIGO Tacete?

LISETTA Non ci guarda nemmeno,
né sa chi gli ragioni.

FUMANA Una sedia bricconi in questo sito,
ch'io vo' senza parlar esser servito.

(i lacchè gli mettono una sedia)

LISETTA Questo mi pare un sogno.

CALIGO Ubriaco non sono, e mi confondo.

FUMANA Parlate ora che siedo, e vi rispondo.

CALIGO Sei tu Fumeo, o non sei?

LISETTA Da voi saper vorrei
qual scena è questa sì grottesca, e strana?

FUMANA Non son Fumeo, ma son conte Fumana.

LISETTA Conte da quando in qua?

CALIGO Conte pancotto!

FUMANA Da quel giorno, che ho vinto un terno al lotto.

CALIGO Un terno! oh che fortuna!

LISETTA Grosso?

FUMANA Come la luna.

CALIGO Che vuol dire dieci milla!

FUMANA Appunto.

LISETTA E allora?

FUMANA Mandai alla malora
il padrone, il salario, ed il mestiero
e la voglio spacciar da cavaliero.

CALIGO Ma i soldi, amico mio, di questo passo
presto n'andranno a spasso.

FUMANA Lacchè.

LISETTA Che seccatura!

FUMANA L'altro lacchè.

CALIGO Che stravaganti idee!

FUMANA Guardate un poco voi le mie livree.

LISETTA Son di buon gusto.

FUMANA E i quattro miei cavalli
non li avete veduti?

CALIGO Eh li vedremo...

FUMANA E i postiglioni miei?

LISETTA Tutto ben; ma si brama...

FUMANA Quest'abito, madama,
come vi par?

LISETTA Ricco, e bizzarro assai.

CALIGO Ma al punto principal non si vien mai.

FUMANA Lacchè.

LISETTA Quello che preme
è di pensare insieme,
or che un ricco signor fatto vi siete,
quando ci sposerem?

FUMANA Quando volete.

CALIGO Manco male, io credea,
che il fumo, e la contea
vi fosse andata già sino al cervello;
e qualche amor novello
vi facesse tradir la mia figliuola.

FUMANA Oibò, da cavalier madama è sola

LISETTA Sicché amate chi v'ama?

FUMANA Non è vero, lacchè, sola è madama?

LISETTA Dunque mi sposerete?

FUMANA E chi ve lo contrasta
se qua venni per voi?

LISETTA Questo mi basta.

Conte mio, non vedo l'ora
d'esser io vostra sposina.
Vederete ben allora
questa bella contessina
che gran aria si darà.
Ehi cameriere
qua il perucchiere,
torni il sartore,
vada il fattore,
scriva il mercante,
che il mio galante
lo pagherà.

(parte)

Scena quinta

Caligo, conte Fumana, m. Bellagamba, e m. Scaffetta.

FUMANA Chi sono mai que' due,
che scendon da un calesse di vittura,
e ver qua a dirittura,
in assai buon arredo
mostrano di venire?

CALIGO Ora li vedo,
son fratello e sorella.

FUMANA Forse conti, marchesi, o cittadini?

CALIGO Ohibò son ballerini;
l'un monsieur Bellagamba, e l'altra è detta
madama la Scaffetta.
Ma darsi qui dell'aria,
forse vorran, quasi io non sappia il vero.

FUMANA Ricordati, che anch'io son cavaliere.

CALIGO Cavalier da campagna:
ma se alcun ti conosce ecco l'imbroglio.

FUMANA Finché ho soldi farò quello che voglio.
Lacchè, non vi scostate
troppo dal fianco mio,
onde si veda che il padron son io.

(qui escono m. Bellagamba e m. Scaffetta)

BELLAGAMBA Caffè.

CALIGO Signor, comandi.

BELLAGAMBA Per me una limonata.

SCAFFETTA E per me, se si può, la cioccolata.
(al garzone)

CALIGO Subito fian serviti.

BELLAGAMBA Tenete intanto, che un zecchino è questo
e mi darete il resto.

FUMANA No: l'onor mi sia dato;
che dove ci son io tutto è pagato.

(portano la limonata, e la cioccolata)

SCAFFETTA Troppa bontà, signore.

BELLAGAMBA A noi questo favore?
Se di sentirvi anch'io fossi capace...

FUMANA Lacchè paga per tutti. (Ella mi piace.)

SCAFFETTA Siete voi del paese?

FUMANA E voi siete straniera?

BELLAGAMBA Veniam dall'Inghilterra.

CALIGO E dove adesso?

SCAFFETTA Se ne fosse promesso,
e si trovasse un comodo soggiorno,
vorrei qui villeggiar per qualche giorno.

FUMANA Lacchè, presto un alloggio.

CALIGO Uno ce n'è vicino.

BELLAGAMBA Vederlo, se non c'è troppo cammino.

FUMANA Lacchè, la mia carrozza,
che li serva colà.

BELLAGAMBA No: meco venga
il caffettier, che noi ci andremo a piedi;
e intanto qui, di riposar se brama,
custodita da voi resti madama.

(a Fumana)

Questa barca a voi fia cara,
ch'io vi fo suo timoniero.
Non è già barca corsara,
è innocente del mestiero,
senza voi si romperà.

(a Scaffetta)

Voi spaccate, e capriole,
ma a caval sempre del fosso;
pochi fatti, e assai parole,
scorticarlo fino all'osso,
che farem dopo a metà.

(parte)

Scena sesta

Fumana, e m. Scaffetta.

FUMANA Che bella figurina?

SCAFFETTA Tutta a' comandi suoi sera e mattina.

FUMANA Avete voi marito?

SCAFFETTA N'ho la speranza in dito.
Ed ecco qui l'anello,
che lo sposo mi diè.

FUMANA Questo è più bello.
Tenete, che ve 'l dono.

SCAFFETTA Grazie; ma chi lo porta
più bello è ancora.

FUMANA È innamorata morta,
lacchè, dell'acqua fresca,
che a tal foco vicino ardo, e mi struggo.

SCAFFETTA Dunque v'inchino, e fuggo.

FUMANA No: che per starvi appresso,
che non farei?

SCAFFETTA Perché no 'l fate adesso?

FUMANA Mi sposereste voi?

SCAFFETTA Subito, o niente.

FUMANA Presto, lacchè, che io vado in accidente.
(si abbandona alle braccia de' suoi lacchè)

SCAFFETTA

Un po' d'acqua di melissa
che già sviene il poverino;
ma se il guardo fissa fissa
lo farò risuscitar.
Altro ch'acqua di regina
se gli porgo una manina,
oh che gusto ha da provar.

Scena settima

Lisetta, e detti.

LISETTA Che c'è, cosa v'è nato?

SCAFFETTA Regger si fa, perché non può star
son fumane d'amor.

FUMANA Niente... oh che caldo

LISETTA Questa smania amorosa
per chi signora mia?

SCAFFETTA Per la sua sposa.

LISETTA Lo volevo ben dir.

FUMANA Sposa mia bella
(a tutte due) che amore, e che fortuna
(zitto, lacchè, che tal si crede ognuna).

Scena ottava

Dorina, con canestrello di fiori, e detti.

DORINA

Chi vuol fior del mio giardino,
una rosa, un gelsomino
a buon prezzo da comprar;
ma un fioretto poi son io,
il più bel dell'orto mio,
che nissun lo può nasar.

LISETTA Qua, Dorina, che io veda
cosa avete di bel tra questi fiori.

DORINA N'ho di tutti i colori,
olandesi, e nostrani,
garofani, giacinti, e tulipani,
ma un, queste signore,
non c'è per farsi onore...

FUMANA Ci son io.

LISETTA Viva il conte Fumana!

DORINA Ecco la cesta è sana
son belli i fior, son molti, e poi son rari;
via per poch denari
ve li darò, che di sbrigarmi ho fretta.

FUMANA Bene. Che vale a dire?

DORINA In tutto dieci lire;
ma non voglio di men due bagattini.

FUMANA Lacchè, paga a costei dieci zecchini.

LISETTA Uh, uh siete voi pazzo?

SCAFFETTA Getta i zecchini a guazzo,
ed io gli caverò fino la pelle.

FUMANA Voi dividete, o belle,
fra di voi questi fior, che siete entrambe
un fior di primavera.

DORINA E per voi?

FUMANA C'è per me la giardiniera.
(dividendosi i fiori con avidità)

LISETTA Questo fiore io lo voglio.

SCAFFETTA Io questo prenderò.

LISETTA Questo, signora no: prendete quello.

SCAFFETTA Per voi sempre il più bello.

LISETTA S'intende, io son la prima.
(avrà la cesta in mano)

SCAFFETTA Meno che non si stima.

LISETTA Questo no 'l vo', è tutt'uno.
(lo getta via con dispetto)

SCAFFETTA Non ne avrete nessuno.
(le leva la cesta e vuol partire)

LISETTA A me nessun, signora?
(le corre dietro, ed afferra la cesta)

SCAFFETTA Eh andate alla malora.

LISETTA Temeraria.
(tenendo tutte due la cesta e tirandola)

SCAFFETTA Insolente.

LISETTA Animo.

SCAFFETTA Via.

LISETTA Ferma.

SCAFFETTA Tira.

LISETTA Che sì?

SCAFFETTA La cesta è mia.
(parte con la cestella)

LISETTA Oh non cedo a costei ne' suoi capricci;
se credo aver da spettinargli i ricci.
(parte)

Scena nona

Conte Fumana, Dorina.

FUMANA Brave! amendue son ite.

DORINA Oh vado anch'io per separar la lite.

FUMANA No, amabile Dorina,
che voi la mia regina
voi sarete il mio sol come vi dissi.

DORINA Ma il sol farà l'eclissi.

FUMANA Cosa mai dir volete?

DORINA Che tra poco non più voi mi vedrete.

FUMANA Perché?

DORINA Sono da nozze.

FUMANA Quando?

DORINA Forse domani.

FUMANA Con chi?

DORINA Con un villan detto Cicala.

FUMANA L'amate?

DORINA Amo di più chi mi regala...

FUMANA Sicché posso sperar?

DORINA Cosa?

FUMANA La mano?

DORINA Ma Cicala?

FUMANA È un villano.

DORINA E voi?

FUMANA Un cavaliere.

DORINA Me lo dite davvero?

FUMANA Vi manderò in carrozza.

DORINA Oh che promessa!

FUMANA Sarete una contessa.

DORINA E andrò col guardinfante alla gran moda?

FUMANA Questi lacchè vi sosterran la coda.

DORINA Eh, signor conte mio,
voi di me vi ridete:
villanella son io
né può tra tante e tante,
un signor come voi farmi l'amante.

FUMANA Eh che non vede amore,
e distinguer non suole
nobiltade o ricchezza;
ma gioventù e bellezza,
sono i due consiglier fedeli e schietti,
ond'egli è mosso a tributar gli affetti.

Sei pur cara, sei pur bella...
bel visino, begli occhietti,
furbi, ladri, malignetti,
dove regna il dio d'amor.
Son per te qual nave... al vento.
No... qual torre... in mezzo all'onde
meglio ancor... qual pecorella...
ah non trovo un parallelo
per opprimer quel flagello
che tormenta questo cor.

Scena decima

*Campagna con viali, e fabbriche.
Dorina, e Cicala.*

- CICALA** Chi vuol trovar Dorina:
dov'è sera e mattina?
Sempre al Caffè: ma quando sei mia moglie
questa sarà finita.
- DORINA** Vuol dir sarò al caffè tutta la vita.
- CICALA** Perché? Forse un marito
disubbidir vorrai?
- DORINA** Perché tua moglie io non sarò giammai.
- CICALA** Come? Me l'hai promesso.
- DORINA** Dove?
- CICALA** Nell'orto tuo e il ver ti dico.
- DORINA** Via torniam colà ch'io mi disdico.
- CICALA** Perché così tradire uno che t'ama?
- DORINA** Perché diventar voglio una madama.
- CICALA** Oh buongiorno a madama giardiniera.
- DORINA** Oh? *monsieur taglialegne* buonasera.
- CICALA** Ingrata!
- DORINA** Oh che buffone!
Posso andare in carrozza,
posso come conviene
aver paggi, lacchè, cuochi staffieri.
- CICALA** Eh questi tuoi pensieri
vedrai crudel dove a finir andranno.
- DORINA** Se finiranno mal sarà mio danno.

Io son troppo tenerina,
non son pan per i tuoi denti,
dormir vo' tutta mattina,
voglio aver serve, e serventi,
e la man farmi bacciar.
M'hai capito? Addio marito.
Mentre io scelgo quel ch'è meglio
tutto a tondo gira il mondo.
E mi posso anch'io cangiar.
(parte)

Scena undicesima

Cicala, Lisetta, e Caligo.

- CICALA** Gente del vicinato,
soccorso a un disperato.
- LISETTA** Cosa è questo bordello?
- CALIGO** Hai tu perso il cervello?
- CICALA** Sì ben, questa mattina
perder me 'l fa Dorina.
Ella m'ha detto, che sospira e brama
un certo tal, che la vuol far madama.
- CALIGO** Sarebbe mai quel pazzo
che deve oggi sposar la figlia mia?
- CICALA** Non vi so dir qual sia.
Costei me 'l disse adesso,
né seco vidi alcun.
- LISETTA** Senz'altro è desso;
ma forse avrà scherzato
e che a me mancar voglia io me ne rido.
- CICALA** Ditegli che non scherzi, o ch'io l'uccido.
(parte)

Scena dodicesima

*Caligo, Lisetta, poi conte Fumana, Dorina, m. Bellagamba, e Cicala,
coll'ordine che segue.*

- LISETTA** Quel villan temerario è ben capace
di qualche stramberia.
- CALIGO** E quel matto in fortuna
capace è di cangiar come la luna.

LISETTA Con Dorina per mano eccolo intanto.

CALIGO No 'l lasciate partire,
che subito ritorno e gliela canto.

(parte)

LISETTA Dite un poco, signor conte,
non è questa la scrittura?
Oh perbacco addirittura
mi dovete oggi sposar.

DORINA Dite un poco mio padrone
non mi deste voi parola?
Oh perdiana io son la sola,
che la man v'ha da dar.

FUMANA Piano un po', son galantuomo:
fate voi che mi rimetto,
non disdico quel che ho detto
chi mi vuole eccomi qua.

LISETTA Vi vogl'io, che prima io sono.

DORINA Egli è mio, chiedo perdono.

FUMANA Dividetemi a metà.

LISETTA A metà? noi la vedremo.

DORINA A metà? discorreremo.

FUMANA Che imbarazzo ho mai d'intorno?
Se sia notte, o se sia giorno,
più non vedo in verità.

DORINA Presto, presto.

LISETTA Il punto è questo.

DORINA Risolvete.

LISETTA Decidete.

DORINA E LISETTA L'amorosa vostra sposa,
fra noi due quale sarà.

FUMANA Questa... quella... quella... questa...
Non so dove abbia la testa,
son stordito, sbigottito...
tornerò... ci vuò pensar.

(vuol partire incontra Caligo con un bastone nascosto sotto le vesti)

CALIGO
Alto un tantino,
signor contino,
che d'una grazia
v'ho daregar.
Se non sposate
la mia Lisetta,
questa ricetta
ve 'l farà far.

FUMANA
Oh! Mio signore,
siete obbligante,
senza rumore,
si può parlar.

DORINA E LISETTA
Quante combriccole
fanno in quel sito!
L'un par in collera,
l'altro è stordito,
ma noi dovremo,
senza marito
forse restar.

(Caligo parte e Fumana nel partire incontra Cicala con lo schioppo)

CICALA
Mi favorisca,
ma compatisca:
se lei Dorina
non lascia star,
questo schioppetto,
un po' di polvere,
un po' di piombo,
tutto in un subito
può accomodar.

FUMANA
Poter del diavolo!
Cosa ti credi?
Farmi tremar?
Lacchè, staffieri,
schioppi, pistole,
questo villano
l'ha da pagar.

(fugge Cicala spaventato)

LISETTA E DORINA
Piano un po' meno parole,
che possiamo noi due sole
questa lite terminar.
(Qui bisogna aver giudizio,
o che nasce un precipizio,
che può tutto rovinar.)

FUMANA
Mia Lisetta... mia Dorina,
voi scegliete la sposina,
ch'io non vo' precipitar.

DORINA Siete voi, caro carino,
ch'esser vuole il mio sposino?...

(Fumana fa cenno di sì)

DORINA Vi dirò sul chitarrino,
non vi voglio, signor no.

LISETTA Già lo so ch'esser volete,
voi lo sposo mio diletto.

(Fumana come sopra)

LISETTA Vi dirò sul ciuffoletto
vostra sposa esser non vo'.

FUMANA (contraffacendole)
Vi dirò sul chitarrino,
sul violone e ciuffoletto,
sul violino, e violoncello
sulla tromba, e sul tamburo
che di voi niente mi curo,
e voi due non sposerò.

(venendo Bellagamba e Cicala)

BELLAGAMBA Ecco qui quel mancatore
che ha promesso a mia sorella,
e l'anello eccolo qua.

CALIGO Oh quest'altra è ancor più bella!

DORINA E LISETTA Ecco un'altra novità.

TUTTI Questa sorpresa,
non era attesa,
cosa sarà?

DORINA E LISETTA Tanto sussurro,
tanto fracasso,
chi finirà?

FUMANA Povero conte,
mettiti all'ordine,
che un tal disordine,
sulle tue spalle
terminerà.

TUTTI

Quanti imbrogli in questo loco!
Quante legna, a questo foco!
Come bolle! Come freme,
sdegno, e amore tutto insieme;
chi sospira, chi delira,
cosa vuol, nissun lo sa.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Strada di campagna, con fabbriche.
Scaffetta, e Bellagamba.*

BELLAGAMBA Il conte ce l'ha fatta.

SCAFFETTA Ma n'ebbe egli sin qui poco piacere,
e in questo mi consola,
che nell'esser schernita io non fui sola.

BELLAGAMBA Questa consolazione a me non basta,
né a voi bastar dovrebbe,
che al gran mondo avvezzata,
e nel mestiero usata,
d'uccellar chi si può troppo soffrite,
che a nostro danno unite,
v'abbia fatta una burla così strana,
con una bottegaia, una villana.

SCAFFETTA E cosa far di meglio?

BELLAGAMBA O meglio assai,
far ci potria da noi,
e basterebbe aver destro l'ingegno,
siccome abbiamo i piedi,
che a tentar un bel salto oggi v'insegno.

SCAFFETTA Dite pure, e farò senza dimora,
quanto poss'io.

BELLAGAMBA Voglio pensarci ancora,
ma quel conte pasticcio,
non ha da corbellar due ballerini;
o almen gli ha da costar cento zecchini.

Se non sa, chi siamo noi,
lo domandi a questo, e a quello,
vender cari i nostri passi,
mulinare col cervello,
cavar oro sin dai sassi,
è la nostra abilità.

Se con noi non ha giudizio,
basta dir con gravità,
siamo stati a quel servizio,
che protegger ne saprà.

(parte)

Scena seconda

Cicala, e detti.

CICALA Mi rincresce signora,
e se avessi ancor io tanti denari,
come le vostre pari,
per voi stessa, e per me farmi io vorrei,
un abito a scoruccio.

SCAFFETTA E perché un tal vestito?

CICALA Io senza moglie, e voi senza marito.

SCAFFETTA Quanto a me non m'importa,
che ancora non son morta;
e basta ben ch'io sulle scene appaia,
mi piovono i mariti a centinaia.

CICALA Ma... poveri villani.

SCAFFETTA Eh potete anche voi batter le mani.
Del resto poi ci son conti, marchesi,
e per tutti i paesi,
c'è l'amante, il marito, il protettore,
e spesso mi confondo,
nello sceglier fra tanti il più opportuno.

CICALA Ma intanto qui finché non c'è nissuno?

SCAFFETTA Cosa?

CICALA Far non potrei
da protettore io stesso, e da servente?

SCAFFETTA Tu?

CICALA Sì signora.

SCAFFETTA A me?

CICALA Meglio che niente.

SCAFFETTA Va' alla zappa, villano,
va' a lavorar di mano.

CICALA Oh mi perdoni,
che quanto a lavorare
non c'è, se non lo sa vostra eccellenza,
tra le gambe, e le man gran differenza.

SCAFFETTA La differenza è tale,
che sei tu un animale;
e de giumento tutto il dì lavori,
ma il lavoro che fa una ballerina,
lo fa una principessa, e una regina.

Villano ridicolo,
da me ti allontana,
ch'io corro pericolo
d'aver la terzana,
se il dito più piccolo,
m'arrivi a toccar.
Che viso grottesco?
Che stolido umore?
Se mai ci riesco,
col mio protettore.
Davvero stai fresco,
ti fo bastonar.

(parte)

Scena terza

Cicala solo.

Guarda là quanto fumo ha nella testa!
Quanta aria signorile,
e chissà non sia nata entro un fienile!
Con tutta la sua boria io non mi degno,
di cangiar seco lei vita, e mestiero.
Son un villan è vero,
ma alfin mangio del mio: dove colei,
con tante sue pretese,
mangia, veste, e solazza all'altrui spese.

Io non vedo differenza,
tra costoro, e i borsaruoli,
quelli almeno per prudenza,
van di notte, e vanno soli,
dove trovan da rubar.
Ma quest'altre signorine,
anche il dì si fan vedere,
piene d'oro le manine,
d'oriuoli, e tabacchiere,
e si chiama regalar.

(parte)

Scena quarta

Lisetta, e poi Dorina.

LISETTA Non c'è, che bile intorno; ed io la prima
ho tanta rabbia in seno,
che non so dove vado,
e contro di colui sputo veleno.

DORINA

Amore è un furbetto,
che ride un pochetto,
che pianger poi fa.
Io lascio che rida;
ma s'egli si fida,
non so che farà

LISETTA Con tal disinvoltura,
se la passa Dorina?

DORINA E che farebbe,
Lisetta istessa ora che fu schernita?

LISETTA Io sono imbestialita
contro quel mancator senza cervello,
che fa con tutte il bello.

DORINA Ed io ne rido,
perché la moda è questa,
che s'impara da noi, se a tutti quanti
usan le donne ancor far le galanti.

LISETTA Ma tre mogli in un giorno? Io non so come
trattenuta mi son da bastonarlo.

DORINA Colla moneta sua voglio pagarlo.

LISETTA Cioè cosa pensate?

DORINA Burlar chi n'ha burlate.

LISETTA Va ben, ma in qual maniera?

DORINA La troverò ben io, prima di sera.

LISETTA E Cicala che dice?

DORINA Oh quanto a lui
la regola non varia,
di tenermi fra due sospesa in aria.

LISETTA E vuol dir di tenerlo intanto a bada,
perché egli non si stanchi,
e se il conte mancò, quello non manchi.

DORINA Per appunto così.

LISETTA Brava sorella.
Per esser villanella,
tu ne sai più di me s'io non m'inganno.

DORINA Nissun sa troppo, e chi non sa suo danno.

LISETTA Ma spero tu che il conte
sposar ti voglia.

DORINA E siete voi sicura
che non v'abbia a mancar?

LISETTA C'è la scrittura.

DORINA C'era ancora per me la sua parola;
eppur mancò.

LISETTA Perché non sei tu sola.
Ma se sola tu fossi
quanto alle di lui nozze?

DORINA Oh quanto a queste
quello stesso farei, che voi fareste.

LISETTA C'è una gran differenza
fra i pomi e le castagne.

DORINA Per quanto io so veder siamo compagne.

LISETTA Dorina abbi giudizio,
o che alla mia bottega
non venderai mai più né un fior, né un frutto.

DORINA Eh la mia gioventù val dappertutto.

LISETTA Ma qui fai dei denari.

DORINA Quando il conte non vien siamo del pari.

LISETTA Molto ei ti sta sul cuore,
benché del par schernita abbia te stessa.

DORINA Si tratta poi di diventar contessa.

LISETTA Sì sì fidati pure
di quella sua contea.

DORINA Non me ne fido
ma pur mi piacerebbe
mangiar ben, vestir meglio, e andare a spasso.

LISETTA Per questa io te la passo,
ma che t'abbia a sposare molto ne temo.

DORINA Vendichiamoci e poi discorreremo.

LISETTA Vendichiamoci pure
che io do cento scritte,
per un solo puntiglio: ei non mi piace,
rido della contea, presto finiti,
saran di questo passo i suoi denari;
ma mettermi del pari
con una ballerina;
e peggio di Dorina
esser da lui burlata,
non m'accheto se pria non l'ha pagata.

Quando in testa si metton le femmine
qualche grillo, la voglion spuntar.
Siam bizzarre, ostinate, bisbetiche,
ma facciamo, e lasciamo cantar.
Non è ver! Non è ver! Che lo dicano
tutti quelli, che ci han da provar.
(parte)

Scena quinta

Co: Fumana, e detta, poi Bellagamba, e Scaffetta.

FUMANA Oh che fortuna mia! Sola è Dorina
che più dell'altre adoro; e se potessi
coglier il buon momento
di far pace con essa io son contento.
Bella Dorina mia.

DORINA Bella! Per voi
son tutte del par belle e vezzose;
né a me siate importuno;
che voi tre ne volete, ed io nessuno.
(parte)

FUMANA Oh l'affar s'imbrogia e queste donne
meglio di me far sanno il lor mestiero
con esse io scherzo, ed esse fan davvero.

BELLAGAMBA Ecco qui il mancatore.

FUMANA Son un uomo d'onore.
Di voi mi meraviglio.

SCAFFETTA Un galantuomo
non promette a tre donne entro d'un giorno.

FUMANA Quello che ho detto a replicar io torno
ma prudenza ci vuol.

BELLAGAMBA Sì. Dice bene:
prudenza aver conviene
quando c'è una scrittura antecedente;
del resto poi o mia sorella, o niente.

FUMANA Per me non mi ritiro. (Ora bisogna
dargli buone parole.)

SCAFFETTA E dove mai si vuole
trovar per voi di meglio?

BELLAGAMBA A me non tocca
di lodar mia sorella,
ma giovinetta... bella...
in su' primi teatri accreditata,
da tutti corteggiata.
E basta dire ch'oltre i regaletti
un forciero ella avrà pien di sonetti.

FUMANA Tutto va bene, amico,
ma c'è quella scrittura.

SCAFFETTA Anch'io lo dico.

BELLAGAMBA Ma pur sa un vostro pari,
che a forza di denari
si fa di tutto al mondo; e s'io mi fossi
d'annullar quello scritto oggi capace
cosa daresti voi?

FUMANA Quel che vi piace.

BELLAGAMBA Per esempio, signor, trenta zecchini
vi parerian di troppo?

FUMANA Ve li conto ad un tratto.
(gli conta i denari)

SCAFFETTA (Son pochi.)

BELLAGAMBA (Un po' di flemma, e il colpo è fatto.)

FUMANA Questi son trenta in punto.

BELLAGAMBA Ora pensavo
quanti anni son, che fatta è la scrittura.

FUMANA Tre anni.

BELLAGAMBA Oh per tre anni ho gran paura.
Sarà maggior la spesa.

FUMANA Basta ben che si faccia ella con frutto.

BELLAGAMBA Altri trenta zecchini, e si fa tutto.

FUMANA Ahimè cresce la dose;
ma qui starci convien or che ci sono...
Eccovi gli altri trenta.

BELLAGAMBA Or dite un poco
la scrittura è privata?

FUMANA No: per man di notaio è stipulata.

BELLAGAMBA Male, non farem nulla.

FUMANA Non bastano i sessanta?

BELLAGAMBA Ce ne vogliono almeno altri quaranta.

FUMANA Gran zecchini mi costa
un sol foglio di carta.

SCAFFETTA E questo è niente.

BELLAGAMBA Un maneggio di testa
inoltre ci vorrà che non si stima.

FUMANA Era meglio poi dir cento alla prima.
Ecco gli altri quaranta.

BELLAGAMBA Amico, addio
e tra poco vedrete
che sanno far per voi due ballerini
perché spendiate ben cento zecchini.
(parte)

SCAFFETTA Sperate ben; perché di me si tratta.
(Se non mi sposa più son soddisfatta.)
(parte)

Scena sesta

Caligo, Cicala, e detto.

FUMANA Di Dorina l'amante ecco se n' viene,
e di Lisetta il padre;
ma per celar a lor quel che si fa,
soggezione, contegno, e gravità.

Mi trovan di luna,
non vo' più nissuna,
così non si fa,
ho il fiele alla bocca;
ma gramo a chi tocca
qualcun piangerà.

CICALA Con chi l'avete voi!

CALIGO A chi credi parlar conte dei matti,
marchese leccapiatti? E non rammenti
che tu meco ragioni!

FUMANA Parlo co' miei lacchè: tutti bricconi.

CICALA Lo volevo ben dire.

CALIGO Intendiamoci bene.

CICALA Ma lasciarmi Dorina oggi conviene.

CALIGO Ma conviene sposar oggi mia figlia.

FUMANA A me non si consiglia,
a me non si comanda;
perché sempre da banda
due, tre, mille zecchini aver io soglio
per farvi...

CALIGO Cosa far?

FUMANA Quello, ch'io voglio.
(parte)

CICALA Queste minacce a noi?

CALIGO Colui si provi, e poi.

CICALA Ma non gli deve
così passar intanto.

CALIGO E che pretendi
far a colui, s'egli di qua se n' vada?

CICALA Di sfidarlo son buono anche alla spada.

CALIGO Ma sai tu maneggiarla?
Tra la zappa, e la spada,
c'è una gran differenza, e tu la credi,
che sia tutta una pasta.

CICALA Quando lo so ammazzar, so quel che basta.

CALIGO Basteria bastonarlo,
o cacciarlo in un fosso a notte oscura.

CICALA Ne faranno un processo addirittura.

CALIGO Peggio sarebbe assai se tu l'ammazzi.

CICALA Se fossimo due pazzi,
da lasciarsi trovar dopo un tal fatto.
Si può cambiar paese,
e cento scudi allora a chi ne piglia.

CALIGO Eh non voglio spiantar la mia famiglia.
Sai che possiamo fare?

CICALA Cosa?

CALIGO Te lo dirò prima di sera.

CICALA La storia è troppo lunga,
e tanto non si aspetta,
a far una vendetta.

CALIGO La farem, non temere.
Senza però che nasca un precipizio,
lasciati riveder, zitto, e giudizio.

Se più mi stuzzica,
quel cabalone,
vo' struccolarlo
come un limone
vo' macinarlo
come il caffè.
Voglio frullarlo,
come è frullata
la cioccolata,
ch'è tutta spuma,
che bolle e fuma;
e lascia pure
la cura a me.

(parte)

Scena settima

Dorina, e co: Fumana.

FUMANA Fermate un sol momento
ecco mi a vostri piè bella Dorina,
pietà, pentito io sono.

DORINA Non c'è pietà, o perdono
per un vile, un ingrato, un mancatore.
Levatevi di qua.

FUMANA Tanto furore!
Morire a' vostri piedi
ma levarmi di qua senza il perdono
non mai, crudel, non mai.

DORINA Pietosa io sono
(ma pietosa con arte)
via sorgete, e sentiamo
cosa in discolpa vostra
sappiate dir... Prima però sediamo.

FUMANA Benedette parole!
Benedetto perdono... Ecco ubbidita
(siede)
chi mi dona la vita
ed in mercede avrà questa mia mano.

DORINA Tutto ben, ma un po' più da me lontano.
(si ritira)

FUMANA Non è fatta la pace, e non avete
già perdonato o cara
ad uno che vi adora?

- DORINA Lontan vi ho detto, e più lontano ancora.
(ritirandosi colla sedia in collera)
- FUMANA Basta così ben mio?
(si ritira colla sedia)
- Guardate quanto loco
fra noi resta di mezzo.
- DORINA Un altro poco.
(si ritira ancor ella)
- FUMANA Così vi basterà? Discreto io sono.
(va colla sedia fino alla scena)
- DORINA Farete il dover vostro
e in tal forma chi sa? basta, sentiamo
quali discolpe avete.
(Se mi vo' vendicar questa è la rete.)
- FUMANA Sia la prima discolpa
ch'amo voi sola; e sola voi pretendo
in quest'oggi sposar.
- DORINA Che? Non v'intendo.
- FUMANA M'accosterò un po' più.
(si accosta colla sedia e Dorina fa lo stesso)
- DORINA Via seguitate.
- FUMANA Se voi non vi fidate
d'una sola promessa
in questa notte istessa
io vi trarrò dalle paterne soglie.
- DORINA Non intesi... a che far?
- FUMANA Farvi mia moglie.
- DORINA E il caffettiere allora?
E Lisetta sua figlia, e la scrittura?
- FUMANA Eh! ch'io non ho paura;
né colui farà il bravo
perché prima d'andar di qua lontani
io lo bastonerò colle mie mani.
- DORINA Tornate un poco a dir.
- FUMANA Datemi mente.
(tutti due come sopra finché restano attaccati)
- DORINA Alto là, che voi siete un insolente.
Così ubbidite voi quando vi dico
che mi stiate lontan? Fede migliore
in altri casi ancor da voi non spero.
- FUMANA Non fate più rumor: torno dov'ero.
(si ritira alla scena e le volge le spalle)
- DORINA Così stiam meglio assai.
(fa lo stesso)

FUMANA Più spietata che mai!

DORINA Voi più bugiardo.

FUMANA Questa è la pace ingrata?

DORINA E questi sono
in mercé del perdono
i notturni sponsali.

(tornano ad accostarsi a poco a poco all'indietro senza guardarsi)

FUMANA Io me ne andrei
per questa disumana anche sul foco;
e se mi accosto un poco
mi tratta ella così.

DORINA Così si vede
che non sa serbar fede.

(sempre come sopra)

FUMANA Ingannatrice!...

DORINA Ingannator chi 'l dice.

FUMANA Un cavalier mio pari!...

DORINA Che far dei suoi denari
se amar egli non sa con altro frutto.

FUMANA So chi è causa di tutto;
ma non son quel che son, se non l'accoppo.
E tra poco vedrem.

(si trovano affatto vicini schiena con schiena)

DORINA (nell'accorgersene)

Questo è poi troppo
di voi mi meraviglio; e chi vi diede

(si leva in collera)

una tal confidenza?

FUMANA A me dunque così?... Basta pazienza.

Sento il cor che mi vien meno,
prego invano, invan domando
guarda, dimmi, e senti almeno
che piangendo, e singhiozzando
son vicino a delirar.

Mia Dorina... Mia Dorina...

Ah questa assassina
di me non si cura
ma più che la prego
diventa più dura
mi fa disperar.

(parte)

Scena ottava

Dorina sola.

Ho saputo di più che non volevo;
e valermene or devo
per fargli far cervello a modo mio;
ma vo' pensarci anch'io,
perché alfin tal marito
per me stessa sarebbe un buon partito.
Egli è incostante, è vero,
vuol far con tutte il bello
e a tre donne in un giorno egli ha promesso,
ma qual uomo oggidì non fa lo stesso.

Se volete far l'amore,
donne belle, è a buon mercato.
Uno vien, vi guarda e more,
vien quell'altro è disperato.
Chi sospira, chi delira,
senza voi viver non sa.
Vi conosco quanti siete,
sospirate, spasimate,
ma nissuno, a me credete,
per amor non morirà.
(parte)

Scena nona

Caligo, Cicala, e Lisetta.

CALIGO Dove è andato colui?

CICALA Qui per l'appunto
con Dorina io lo vidi
quando venni a chiamarvi.

LISETTA E chi sa dove
iti saranno insieme?

CICALA Questo è quel che mi preme
ma li vado a cercar, e vi protesto...

LISETTA Dorina è qua, da lei sapremo il resto.

Scena decima

Dorina, Bellagamba, e detti.

DORINA Tregua insieme per poco,
che a tutti un brutto gioco
di far prepara in questa notte il conte;
se noi perdendo qui troppe parole
d'accordo non restiam.

BELLAGAMBA Faccia che vuole.
In tasca ho già del suo cento zecchini,
e voglio che cammini
sino in Moscovia, per averli indietro:
così tutto è finito,
né manca a mia sorella altro partito.

LISETTA Se questo basta a voi,
altro ci vuol per noi.

CALIGO Che burla è questa,
che il conte ha per la testa,
ed ultimar pretende a cielo oscuro?

CICALA Non mi tocchi Dorina, altro io non curo.

DORINA Qui ti volevo appunto,
seco ei la vuole; e m'ha già persuasa,
che mi lasci rapir fuori di casa.

CICALA Poter di me! no 'l faccia,
no 'l tenti, non si azzardi, o gli protesto...

DORINA Ma taci un poco, e ascolta in prima il resto.

CALIGO E come mai pretende,
colui rapirti a forza?

DORINA Io l'ingannai:
fingendo mi lasciai,
quasi a forza sedur dal suo pensiero,
per iscoprirlo a voi.

LISETTA Brava da vero!

BELLAGAMBA Non si potrà far meglio.

CICALA E a noi s'aspetta adesso,
che sull'ingannator cada l'inganno.

CALIGO S'ei me la fa mio danno.

DORINA Eh voi prima che sia l'ora di cena,
guardatevi la schiena;
che un po' più tardi non saprei che farvi.

LISETTA Perché?

CALIGO Cosa farà?

DORINA Vuol bastonarvi.

CALIGO L'accopperemo lui se avrà l'ardire
d'entrare in casa, o di venir qua fuori.

BELLAGAMBA Io fuggirò i rumori,
e andrò con madamina mia sorella,
senza far qui per lui tanti lunari,
a metter in sicuro i suoi denari.

CICALA No, che tutti d'accordo,
noi fummo offesi, e a tutti ancor si aspetta
di farne la vendetta. Il primo io sono,
che questa notte istessa,
giacché tanto ho saputo,
gli vuo' dar quando viene il benvenuto.

DORINA E che pensi di far?

CICALA Lo so ben io.

CALIGO Bastonar un par mio!
Non voglio esser da meno,
né la perdono a lui s'anche mi prega,
o se credo mangiar sin la bottega.

LISETTA E noi cosa faremo
per beffarsi di lui?

DORINA Ci penseremo.
Anzi ci abbiám pensato;
ma se il vento ha cangiato,
cangiar bisogna, e andar sempre a seconda.
O venga, o si nasconda,
zitto, all'erta, e veder cosa ne nasce,
ma vendicarci al certo,
che donne siamo, e son le donne usate
di dar la burla a chi le vuol burlate.
(parte)

LISETTA Anch'io non mi ritiro,
vo con essa e sarò dov'ella stima,
per castigar colui sempre la prima.
(parte)

BELLAGAMBA Veramente io lo seppi,
a quest'ora punir meglio di voi.
Ma pur starò a vedere, e in ogni caso,
se le bravate mie fosser qui vane,
sempre poi per fuggir le gambe ho sane.
(parte)

CALIGO Orsù ci siamo intesi
il ciel si oscura, e buonanotte amico;
fa' pur, che anch'io farò più che non dico.
(parte)

Scena undicesima

Cicala, poi co: Fumana.

CICALA Se non erro, già vien cheto, e pensoso,
quel pazzo glorioso,
ch'oggi fece impazzir la villa tutta;
e per fargli paura
mentre pretende a noi farla sì bella,
su quel tronco io mi metto in sentinella.

FUMANA L'ora è adesso opportuna,
raggio non c'è di luna,
e nissun vede intorno il colpo mio.

CICALA (dall'albero)
Il buffone non sa che ci son io.

FUMANA Questa è la breve scala apparecchiata,
di seta intrecciata;
e quella di Dorina, e la finestra.
Colla mano maestra
la getto in alto. Eccola in alto appesa,
dove appunto io volea,
il peso a sostener d'una contea.
Son general d'armata,
che tento una scalata... Ecco la piazza,
dalli... ferisci... ammazza... Ombre notturne
voi fate almeno i sforzi miei sicuri.
Zitto trombe, e tamburi,
che non mi senta alcun... Via fucilieri...
addietro granatieri,
che solo io voglio in compagnia d'amore,
di montar questa breccia il primo onore.
(monta la scala)

CICALA A tiro di cannone or che l'ho scorto
io la fo al general.

(dà fuoco)

FUMANA Stelle son morto.
(cade e siede va sopra un sasso)

Veggio l'ombre della morte,
sono in riva a Flegetonte,
spettri, larve d'ogni sorte,
dove vai povero conte?
Così mori in fresca età?

(escono)

CALIGO E
BELLAGAMBA Che fu mai, cos'ha l'amico?
là disteso in sulla via?
Festi qualche stramberia?
Che domanda egli pietà.

CICALA Niente, niente addirittura,
fu un tantino di paura,
che tra poco passerà.

CALIGO V'han ferito, o bastonato?
BELLAGAMBA Ad un conte delle botte?
CALIGO E Si sta a casa quando è notte;
BELLAGAMBA ma ci spiace in verità.

FUMANA Ah che son storpio,
non posso muovermi,
chiamate un medico,
per carità.

BELLAGAMBA E
CALIGO Sì bene: andiamo,
presto cerchiamo,
qualcun che venga
se per fortuna,
si troverà.

(partono)

FUMANA Con che tremore,
mi batte il core:
so in un stato,
già disperato,
chissà se il medico
mi guarirà?

CALIGO Signor conte allegramente:
ecco un medico francese,
e un chirurgo assai valente
che vi ponno risanar.
Sono qui per accidente,
e domani al suo paese,
senza dubbio han da tornar,
(vengono vestite da medici)

DORINA Siete *vu le malade*,
mio caro *monsieur*?
Ici sur l'estrade,
che *mal avez vu*?

LISETTA *Monsieur medicin*,
le polso *touché*.

DORINA *Monsieur chirurgien*,
faites vous c'est assé.

LISETTA Oh cedo a *mon maitre*,
domando *pardon*.

DORINA C'è fretta *peut etre*:
d'accord, sans facons.

FUMANA Ah men cerimonia,
che il male è gravissimo,
e intanto meschino,
monsù eccellentissimo,
di me che sarà?

LISETTA E DORINA *Tenè vu pazience*
che a *notre presence*,
morire *non pà*.

BELLAGAMBA E
CALIGO Ma a questo gran male,
che sente d'avere
che mai si farà?

DORINA E LISETTA *C'est un polso che ne mostra,*
bien de choses assez segrete;
che *son mal est dans la tête...*
dans la testa si savez
bien entendre le francè.

FUMANA Il mio mal sia nella testa,
o sia in fondo della schiena,
mi guariscano alla presta,
questo è quel che importa a me.

DORINA Risanarvi? *Oui monsieur*.

LISETTA *Mais signore, c'est a vous*.

DORINA E LISETTA *Chirurgien, e medecin,*
siamo *nous bien* onorati;
ma *voulon être* pagati,
e *vous rien ne donerez*.

FUMANA Vi darò cento luigi,
e verrò fino a Parigi,
a trovarvi qualche dì.

DORINA E LISETTA *Peu de chose*, mio signore,
e non basta a noi così.

CALIGO E
BELLAGAMBA Ma che di meglio
da lui volete,
per risanarlo
come che va?

DORINA Ch'il me promette,
che *ma sorelle*,
ch'est pur tre belle,
l'epouserà.

FUMANA	Se non volete altro che questo, vostra sorella sposo al più presto, prima che io vada lunge di qua.
LISETTA	Ma <i>monsieur</i> caro <i>votre Dorine</i> <i>de vous meschine</i> cosa dirà!
FUMANA	Io non mi degno, d'una villana.
BELLAGAMBA E CALIGO	O che briccone! Come ci tratta; ma colle buone le pagherà.
DORINA	<i>Monsieur le conte,</i> <i>vous avez pure</i> le nozze pronte della <i>dilette</i> <i>votre Lisette,</i> ed ella cedervi mai non vorrà.
FUMANA	Io cavaliere, sposar la figlia d'un caffettiere? Monsù non pa.
CALIGO E BELLAGAMBA	O che briccone! Come ci tratta; ma colle buone la pagherà.
DORINA	<i>Vous donc monsieur,</i> <i>me promettez</i> che <i>ma sorelle</i> <i>vous sposeré?</i>
FUMANA	Sì ve 'l prometto, sì ve lo giuro, vada Dorina, che non la curo. Vada Lisetta, che la rinuncio né più di loro si parlerà.
LISETTA	<i>Monsieur</i> bravissimo fate benissimo.

DORINA
Ma medicine
subitamente
vous guerira.

(si scoprono)

DORINA E LISETTA
Monsieur Fripone,
vada Dorina,
vada Lisetta;
ma l'una e l'altra
eccole qua.

FUMANA
Ora ci sono:
non val perdono
ma è ben terribile
tal novità.

DORINA
Io non mi degno
d'una villana;
monsieur Fripone
tenez comsà.

(lo deride con gesti)

LISETTA
Io cavaliere
sposar la figlia
d'un caffettiere
monsieur Fripone
tenez comsà.

(come sopra)

TUTTI

Che vergogna al mancatore!
Per le donne quanto onore!
Si arrossisca, ci confonda,
vada, fuga, si nasconda:
chi più d'una ne vorrebbe
senza tutte ha da restar.

ATTO TERZO

Scena prima

*Stanze nella casa del Caffettiere.
Bellagamba, e Caligo.*

- BELLAGAMBA Il conte è svergognato.
- CALIGO Ma non è castigato
quanto colui n'è degno.
- BELLAGAMBA E che vorreste
fargli di peggio?
- CALIGO Un mio bizzarro umore
adesso mi consiglia,
s'anche la vuol, di non gli dar mia figlia.
- BELLAGAMBA Così far si dovrebbe; e mia sorella
come altresì Dorina
no 'l sposa più, s'anche la fa regina.
- CALIGO Brave da galantuomo,
e benché quello scritto ancor ci sia
per la figliuola mia,
se avessi qui presente altro partito
ad onta sua vorrei darle marito.
- BELLAGAMBA Se a far questa vendetta
mi credeste capace
sempre qui ci son io.
- CALIGO Non mi dispiace.
Andrà girando il mondo,
e meglio di nissuna
forse farà fortuna. In ogni caso
della bottega mia son tali i frutti,
che sempre poi c'è da mangiar per tutti.
- BELLAGAMBA Eh ben voi risolvete,
che di meglio bramar io non saprei.
- CALIGO Ci penserò; ma vo' parlar con lei.
- BELLAGAMBA Non si opporrà, io lo spero
e tanto ella mi stima.
Che a dir di sì certo sarà la prima.

Via si preparino
presto i sponsali,
che al suon di pifferi,
al suon di nacchere
tra canti, e balli
la sposerò.
Son sicurissimo,
son contentissimo,
che bella moglie
presto averò!

(parte)

Scena seconda

Lisetta, e detto.

CALIGO Da voi venivo appunto.

LISETTA E che volete?

CALIGO Compier le mie vendette. Or che colui
verrà forse aregarvi,
che la scrittura sua gli sia serbata
far che ad altro vi trovi egli sposata.

LISETTA E lo sposo dov'è?

CALIGO L'ho già trovato,
né vi dispiacerà, s'io l'indovino.

LISETTA Forse qualche villan?

CALIGO No: il ballerino.

LISETTA Davvero n'ho piacere.
Gliela farò vedere
a quell'ingannator: mi piace assai
di camminar il mondo;
e più d'una bottega
all'umor mio conviene
di farmi idolatrar sopra le scene.

Già mi pare diventare
madamina ballerina.
Servitori protettori
sospiretti, regaletti,
battimani in quantità.
Altro allora che bottega,
chi mi chiama, chi mi brama,
chi m'adora, chi mi prega
che piacer questo sarà!

(parte)

Scena terza

Dorina, e detto.

- CALIGO** Vieni a tempo Dorina
per sentir la novella,
che al conte gliela fo come si deve:
e quando men l'aspetta
un altro ha da sposar la mia Lisetta:
- DORINA** (Tanto meglio per me.) Me ne consolo.
- CALIGO** Così resterà solo.
Quel cabalone; e tu trova Cicala,
fa' che al più presto anch'ei sia tuo marito;
onde resti colui per sua sfortuna,
di tre che ne volea senza nissuna.

Si netti la bocca,
che niente gli tocca
quel conte del fumo,
marchese lunario,
che bene gli sta
che vada, che corra
sin che perde il fiato,
che già l'ho mandato,
e torno a mandarlo
dove han da legarlo,
se il pazzo farà.

(partono)

Scena quarta

Sala illuminata.

Dorina, e poi co: Fumana.

- DORINA** Quando è così, non posso
di meglio oggi bramar nel caso mio
e giacché viene il conte
più non lo tengo a bada:
ma sposar io mi fo prima che vada.
- FUMANA** (Ecco quella crudele;
ma vo' star sulla mia più che non stima.)
- DORINA** (Qui bisogna per forza esser la prima.)

FUMANA (Già mi guarda l'ingrata.
Ma gravità.)

DORINA Che bel momento amico...

FUMANA Amico! Con chi parli!

DORINA A voi lo dico.

FUMANA A me! Sono chi sono:
voglio i titoli miei.

DORINA Signor perdono.

FUMANA Son qualcosa di più. C'è la contea.

DORINA Signor conte io credea...

FUMANA Un poco d'illustrissimo
non ci starebbe mal.

DORINA Anzi benissimo
vi do dell'Eccellenza
se la volete ancora;
ma in foggia così strana
ricevete Dorina?

FUMANA Una villana.

DORINA Ma l'amate per altro, e mi ricordo...

FUMANA Un poco più lontan che non son sordo.

DORINA Con tutta questa boria
a chi voi promettete anche la mano
e sposo sua vi brama?

FUMANA Tenez comsà madama.

DORINA Ma quello fu uno scherzo
fui dagli altri sedotta; e vi protesto...

FUMANA Un po' più in là, ne discorrian di questo.

DORINA Per altro io spero ancora:
perché non state voi quasi più saldo?

FUMANA Mi movo perché ho caldo.

DORINA E quel sospiro
che v'è adesso scappato?

FUMANA *Monsieur le medicin*, sono ammalato.

DORINA Sarà male d'amore.

FUMANA Ohibò: male alla testa.

DORINA Ma la ricetta è questa
di sposare chi v'ama.

FUMANA *Tenez comsà madama*.

DORINA Oh la musica è lunga
l'ho sofferta che basta,
e tenete voi pur questo sussiego,
che per aver marito altro non prego.
(in atto di partire)

FUMANA Piano, e più colle buone.
(Di non tornar mai più troppo è capace
e cederò perché costei mi piace.)

DORINA Che volete da me?

FUMANA Farvi vedere
che voi non meritate
le nozze mie... ma pur chissà?... vedremo.
Tempo a pensarci io chiedo,
ma troppo v'amo ancora.

DORINA Io non lo credo

FUMANA Non mi credi anima mia?
M'apri il petto, e vedi in pria,
se ci trovi in petto il cor.

DORINA Io ci trovo un cor sì rio,
ch'è di tutte, e non è mio,
cor ingrato e traditor.

FUMANA Per te sono qual mi vuoi.

DORINA Sì può dir; ma non è poi.

FUMANA Sì carina.

DORINA No caretto.

FUMANA Poverina.

DORINA Poveretto.

FUMANA E DORINA Ben è pazzo chi vi crede,
in amor non c'è più fede
s'ama sol per ingannar.

FUMANA Ma via che facciamo?

DORINA Che dire non so.

FUMANA Non dire, ma fare.

DORINA Ci voglio pensare.

FUMANA Di pace si tratta.

DORINA È fatta, o non fatta?

FUMANA È fatta, o non fatta?

DORINA (Ah dirlo non posso,)

FUMANA Mi fo rosso! rosso.

DORINA E FUMANA Coraggio ci vuole.
Bisogna parlar.

DORINA Di pace si tratta.
FUMANA È fatta, o non fatta?
DORINA Ah questo è l'imbroglio
non so cosa voglio.
FUMANA Via cosa volete?
DORINA Vi voglio sposar.

FUMANA E DORINA

O caro perdono
più bello del sole,
che dopo del tuono,
si vede spuntar.
Perdono amoroso,
che in mar di dolcezze,
la sposa, e lo sposo,
farà naufragar.

(partono)

Scena quinta

Lisetta, Caligo, Bellagamba, Scaffetta, e poi Cicala.

LISETTA Non so s'abbia saputo,
delle mie nozze il conte.
SCAFFETTA Io l'ho veduto,
ma non gli dissi nulla,
perché con tutti a star sul serio ei prese,
non gli si può parlar.
CICALA Gran cose ho intese.
CALIGO Di chi mai?
CICALA Di Dorina. Ella sta bene;
ma meglio io ne starò.
BELLAGAMBA Zitto che viene.

Scena ultima

Dorina, co: Fumana, e detti.

- CALIGO** Qui ti volevo, amico, eccoti in pezzi
la tua scrittura, e vada ella per aria
come la tua contea ch'è immaginaria,
Lisetta intanto è sposa,
madama non ti vuol: Dorina anch'ella
la vogliam con Cicala accompagnata.
- DORINA** Troppo tardi davvero, ei m'ha sposata,
- CICALA** Non me ne importa nulla; io lo sapea;
e qua per dirlo io venni.
- LISETTA** Ne manderem le nuove alla contea.
- CALIGO** Così non c'è rimedio, a quel ch'è fatto.
- BELLAGAMBA** Siamo impazziti assai, dietro a quel matto.
- FUMANA** Se pazzo io son godete,
quello che getto via,
ma in chi n'ha da gettar bella pazzia!
- DORINA** Non più parola insomma.
- BELLAGAMBA** Fatti; e Lisetta io sposo.
- LISETTA** Meglio questo, che niente.
- SCAFFETTA** Ed io resterò sola?
- CALIGO** Di sposarvi io vi do qualche parola,
perché tre donne in lega
mi faran più avventori alla bottega.

TUTTI

Tre donne, signori,
di meglio non c'è
fra tutti i licori
che vende un caffè.

INDICE

Attori.....	3	Scena seconda.....	21
Atto primo.....	4	Scena terza.....	22
Scena prima.....	4	Scena quarta.....	23
Scena seconda.....	5	Scena quinta.....	25
Scena terza.....	6	Scena sesta.....	27
Scena quarta.....	7	Scena settima.....	29
Scena quinta.....	9	Scena ottava.....	32
Scena sesta.....	11	Scena nona.....	32
Scena settima.....	11	Scena decima.....	33
Scena ottava.....	12	Scena undicesima.....	35
Scena nona.....	13	Atto terzo.....	40
Scena decima.....	15	Scena prima.....	40
Scena undicesima.....	16	Scena seconda.....	41
Scena dodicesima.....	16	Scena terza.....	42
Atto secondo.....	20	Scena quarta.....	42
Scena prima.....	20	Scena quinta.....	45
		Scena ultima.....	45

BRANI SIGNIFICATIVI

Io non vedo differenza (Cicala)	22
Non mi credi anima mia? (Fumana e Dorina)	44
Sei pur cara, sei pur bella (Fumana)	15
Veggio l'ombre della morte (Tutti)	35